



## Resenhas, Teses e Dissertações

*PERCHÉ SIAMO MUSULMANE*  
*Voci dai cento Islam in Italia e in Europa*

CAMPANI, Giovanna. Torino: Edizioni Guerini, 2006, 188 p.

*Roberto Marinucci\**

La costruzione identitaria, la pluralità, le multiple discriminazioni e il protagonismo delle donne musulmane in Italia e in Europa sono alcuni dei temi affrontati nel libro *Perché siamo musulmane. Voci dai cento Islam in Italia e in Europa* da Giovanna Campani, docente di Pedagogia Interculturale presso la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università degli Studi di Firenze.

Il libro è il risultato di una ricerca realizzata, nel 2000, dall'Europäisches Migrationszentrum di Berlino in cinque paesi europei - Germania, Danimarca, Gran Bretagna, Spagna e Italia - con l'obiettivo di conoscere le diverse forme di discriminazione alle quali sono sottomesse le donne musulmane in diversi contesti sociali e culturali. Sono state raccolte circa 150 storie di vita di donne musulmane e intervistate istituzioni e organizzazioni che hanno alcun tipo di relazione con tali donne. Giovanna Campani, nel volume in questione, approfondisce soprattutto il caso italiano, anche se non mancano riferimenti e paragoni con l'Europa e gli altri paesi dove si è realizzata la ricerca.

---

\* Centro Centro Scalabriniano de Estudos Migratórios. Brasília - DF/Brasil.

Nonostante non sia una ricerca molto recente, i risultati sono estremamente significativi e aiutano a comprendere una realtà - quella del mondo musulmano - che, soprattutto dopo l'11 settembre di 2001, è stata marcata da crescenti discriminazioni e preconcetti o, addirittura, di una vera e propria islamofobia. Il tema della donna nel mondo musulmano, in modo particolare, è stato frequentemente presentato come il simbolo dell'inconciliabilità tra la modernità occidentale e l'Islam.

Giovanna Campani, con uno sguardo ermenutico che coaduna un'ottica femminista - radicata nell'analisi di Pierre Bourdieu sull' "inconscio androcentrico" - e un sensibile rispetto per le convinzioni religiose, mette in evidenza come, in contesto diasporico, le donne musulmane tendono a ricostruire la propria identità e a riconfigurare le proprie convinzioni religiose a partire da elementi biografici - come la nazionalità, l'etnia, la socializzazione familiare, il gruppo religioso islamico di appartenenza, la classe sociale, l'istruzione - ma anche a partire dall' esperienza migratoria che produce nuove sfide e nuove interpellazioni identitarie.

Il ritratto che viene fuori dalle interviste realizzate è quello di un Islam plurale, estremamente diversificato, con la presenza di donne che reinterpretano da protagoniste la propria appartenenza religiosa. Sono donne con o senza *fouland*, donne che vivono la propria religione come cammino spirituale e etico, o come ortoprassi che scoprono e radicalizzano in contesto migratorio, o come fede in Dio nel rispetto delle altre religioni, o come mera tradizione culturale. Ma ci sono anche quelle più influenzate da una visione laica, che criticano apertamente determinati aspetti culturali della tradizione islamica, soprattutto in relazione al ruolo che l'Islam riserva alla donna.

In questo contesto plurale si inserisce il tema cardine del libro, la questione delle multiple discriminazioni, prodotte da fattori interni al gruppo di appartenenza (la comunità di origine) ed esterni (la società di accoglienza): troviamo, così, alcune donne a rischio di discriminazione per il fatto di riconfigurare le credenze e le tradizioni della terra di provenienza; oppure, donne discriminate dalle popolazioni autoctone per non accettare la modernità occidentale. Di fronte a tale contesto, l'agency della donna musulmana può manifestarsi in modi differenti: togliere il velo e tagliare i capelli corti, per sfidare la comunità di origine, o indossare il velo, per rispondere con orgoglio ai preconcetti della società di accoglienza. In realtà, come inferisce Giovanna Campani, "la mancanza di comprensione e di riconoscimento della complessità della loro situazione è forse la discriminazione più dura" (p. 157).